

## LA "GERUSALEMME" DIPINTA

**Roberto Luciani**

**N**el 1976 una nota casa editrice commissiona ad Agostino De Romanis l'illustrazione della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Si tratta di un lungo e faticoso lavoro costituito da XX Tavole che dalla prima rappresentante *Tancredi d'Altavilla* arriva a *La vittoria*, passando per *La sfida infernale* (tav. IV), *Solimano e il mago Ismeno* (tav. X), *La selva incantata* (tav. XXIII), *Rinaldo dormiente* (tav. XIV). La monumentale monografia, presentata alla storica Libreria Remo Croce di Roma nel 1980, è una sorta di colloquio tra l'artista e la vita stessa. Immergersi in tale lavoro, originale ed impegnativo, ha suscitato per De Romanis un'incantevole emozione, durevole e rigenerante, una fatale svolta della sua vita.

La pregevole pubblicazione è andata ben presto esaurita e, a distanza di oltre quaranta anni, si ripropone con una nuova veste editoriale quel poema eroico illustrato dalle stesse tavole, "ritoccate" per l'occasione.

Agostino De Romanis ha realizzato la prima delle "grandi opere" – i venti Dipinti dei Canti de *La Gerusalemme Liberata* – pressappoco alla stessa età di Torquato Tasso, cioè sui trent'anni, e questa è una coincidenza interessante, nel senso che il sommo Poeta e il Pittore, ancora giovani, sono giunti alla "maturità" che ha permesso al primo la scrittura dell'opera eccelsa e all'altro la pregevole interpretazione con Tavole che mantengono, dopo i decenni trascorsi, vivo l'indiscutibile fascino.

Torquato Tasso (1544-1595) ha rivelato la sua genialità già nell'adolescenza, componendo il *Del Gierusalemme*, la cui rilevanza, ai fini dell'attività letteraria futura, Giosuè Carducci ha sottolineato, come espressione del "vero e proprio spirito dell'epopea, religioso, eroico, politico". Il giovane Tasso scrisse allora soltanto centosedici ottave, che però ritorneranno con lievi modifiche nei primi tre canti de *La Gerusalemme Liberata*, la cui stesura sarà completata nel 1575 e pubblicata a Venezia senza l'autorizzazione del poeta nell'estate del 1580 da Celio Malespini, presso l'editore Cavalcalupo.

Senza volervi annettere alcuna particolare importanza, si riscontrano però delle coincidenze. La prima è che, dopo cinque secoli, negli stessi anni, Agostino De Romanis ha realizzato i venti Dipinti; anch'egli ha compiuto, rispetto agli inizi precoci dell'attività artistica, una feconda maturazione, precorritrice del futuro sviluppo. Inoltre è grande l'aderenza al tema della fede cristiana, nella considerazione attenta dei contrasti nella realtà vissuta. Ma ancor più rilevante è la tensione verso il potenziamento ideale e il perfezionamento dell'espressione artistica, che si riscontrano anche nel Pittore, pur nella peculiarità del personale percorso.

Ai fini della comprensione della vita e dell'opera di Torquato Tasso, non si può fare a meno di considerare i tre *Discorsi dell'arte poetica*, nei quali, delineando la configurazione del "poema eroico", il Poeta s'interroga sull'argomento, sui contenuti e sullo stile. L'argomento deve attingere alle storie della religione ebraico-cristiana, rese meravigliose e verosimili allo stesso tempo, né troppo remote, né troppo vicine al tempo reale, in modo



che la fantasia possa permeare della luce dell'arte. Un poema, quindi, "nel quale, quasi in un piccolo mondo", siano presenti tanti fatti: battaglie, duelli, tempeste, privazioni di bisogni naturali, incendi, prodigi, concili celesti e infernali, sedizioni, discordie, amori felici e infelici e tanto altro. E la forma deve essere unificatrice della varietà della materia, con linearità di connessioni e collegamenti.

Agostino De Romanis ha compiuto, nella sua arte, un itinerario di continuo perfezionamento stilistico e di allargamento e approfondimento delle tematiche, immerse nel suo vissuto, ma interpretate fantasticamente; egli manifesta questa ormai matura tendenza, proprio a partire dai Dipinti dei venti Canti del Poema del Tasso, che egli riesce ad interpretare tanto egregiamente, proprio perché ne condivide l'impostazione e sente rivivere così, nella sua anima estatica, il travaglio del grande Poeta, sul piano umano e religioso.

### De Romanis e l'alba della sua arte

Nelle opere realizzate nel 1976 da Agostino De Romanis per l'illustrazione della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, il divino e l'umano si toccano e il tempo e il senza tempo sono in dialogo sereno, esprimendo la ricerca di quello che c'è oltre ciò che si può toccare, aprendo una finestra al di là del tempo che passa, oltre la carta che possiamo disegnare, oltre le forme che possiamo prendere, collegando la caducità dell'uomo con l'incorruttibilità di Dio, in un movimento corale in cui l'immagine diventa domanda a cui può rispondere solo lo sguardo dell'osservante.

In quel momento De Romanis aveva appena 29 anni, essendo infatti nato a Velletri, in provincia di Roma, il 14 giugno del 1947. Dopo aver frequentato l'Istituto d'arte si iscrive alla prestigiosa Accademia di Belle Arti di via Ripetta in Roma, dove si diploma in scenografia iniziando a partecipare alle prime mostre collettive ottenendo alcuni riconoscimenti.

Scoprì presto il valore di taluni simboli che avrebbero in seguito contribuito al dispiegarsi della sua poetica, approfondendo le tecniche artistiche di sostegno per un discorso che non fosse pura esercitazione.

Il suo retroterra culturale pieno di saggezza e genuinità, e le lezioni dei maestri dell'Accademia di Belle Arti, in particolare Franco Gentilini (pittura) e Peppino Piccolo (scenografia), agirono silenziosamente sui suoi atteggiamenti inventivi, incidendo sui moduli di una ricerca che non si accentuava più del leggibile ma tendeva a realizzarsi dentro formule sempre più autonome e complesse.



Ragazzo seduto - 1974





*Donna e Bambola - 1980*

Pur nella sua giovanile autarchia in quel periodo è attratto dalla Scuola Romana, dalla modulare armonia dei toni chiari, e i ritmi flessuosi di luce e colore sono un preciso riconoscimento della lezione lasciata da quel movimento.

Alla matrice cromatica e tonale, alleggerita dalle pesantezze chiaroscurali e plastiche, si connette la grande stagione di Mario Mafai (1902-1965) e Scipione (1904-1933), soprattutto per quel tanto d'imprevedibilità, di libertà rispetto agli schemi precostituiti dell'arte codificata e, pur con una totale autonomia, in Agostino entra in scena anche la reminiscenza del senese Mino Maccari (1898-1989)

L'incontro con l'Urbe e gli artisti che la vivevano fu coinvolgente, così come l'Accademia e i libri d'arte, dove, tra le pagine incontra alcuni pittori che lo hanno particolarmente influenzato: Giorgio Morandi e la sua "crepuscolare" interpretazione, la metafisica di Carlo Carrà e Giorgio De Chirico, le inquietanti figure di Francis Bacon.

Era quella un'epoca nella quale a Roma e in Italia si manifestavano due tendenze: l'astratto e il realismo sociale. De Romanis cerca di individuare una strada autonoma che fosse sintesi di modalità diverse di osservare e rappresentare la realtà prefiggendosi di cogliere e cantare l'interiorità dell'animo umano. Agostino non si limita tuttavia ad una veste lirico-decorativa, in cui si decantano gli antichi ardori ereditati dalla Scuola Romana, vive nel gusto dell'affiorare della forma concreta, nell'iterazione di motivi, negli accostamenti tonali, non senza qualche richiamo alla calligrafia orientale e ai profumi esotici, quasi preludio del suo successivo percorso.

In questa iniziale fase cerca la perfezione delle proporzioni e un armonioso equilibrio compositivo che raggiunge anche attraverso una consistente serie di schizzi e bozzetti di scenografie, come quello di *Baal* di Bertolt Brecht (1968)

### **Il tormento d'Artista**

Con le sue opere De Romanis è capace di illuminare i problemi della coscienza umana del nostro tempo, utilizzando la pittura per coinvolgerci, farci partecipi e trasmetterci le sue emozioni, certamente di estetica bellezza, ma anche di sofferenza.

Nel maestro laziale riaffiora pesantemente dal suo animo la condizione esistenziale dell'uomo, vittima delle incomprensioni, delle ostilità, delle negazioni di spazi e tempi in-



teriori. Opere come *Ragazzo seduto* (1974), *Quest'uomo* (1980), *Trittico* (1986), evocano metaforicamente tutto questo e il tormento che ne deriva nella quotidianità della vita.

Anche quando rappresenta figure femminili, come *Nudo verde* (1973), *Lei di spalle* (1974), *Parto nell'acqua* (1979), *Rimpianto* (1980), De Romanis evoca la sua solitudine e il suo sensibile inconscio.

I dipinti che annoverano la figura della donna sono riflessioni ed esperienze dell'artista, sono figure che abitano l'interno mentale e l'esperienza privata e personale di Agostino e degli uomini che ricercano suggestioni incantate per sfuggire alla triste quotidianità esistenziale.

I nudi femminili dipinti nella produzione iniziale evidenziano flessuosi ed enigmatici corpi femminili, angeli confusi scesi in terra in incognito. Sono corpi appena intravisti



*Lei di Spalle - 1974*



*Parto nell'acqua - 1979*



nella loro appena accennata sensuale malizia, abbandonati ad una strana indifferenza e ad una dimensione leggera dell'esistere. Sono donne magnificamente delineate, che non mostrano né sorpresa, né allegria, emanando invece sconcerto e aspettativa.

### La Gerusalemme Liberata

Quando ad Agostino De Romanis vengono commissionate le Tavole, con grande professionalità studia la trama del poema che ruota attorno allo storico condottiero Goffredo di Buglione che, giunto al sesto anno della prima crociata a capo dell'esercito, attende la fine dell'inverno in Libano, quando gli appare l'Arcangelo Gabriele che lo invita ad assumere il comando dell'esercito e a portare l'attacco finale contro Gerusalemme.

Oltre al personaggio principale Goffredo di Buglione, nella Tavola I viene rappresentato Tancredi d'Altavilla con sembianze anatomiche dello stesso Pittore. Quest'ultimo analizza anche altri personaggi maschili, come Rinaldo, femminili, come Clorinda, Erminia, Armida, e i nemici principali dei cristiani come Ismeno, Argante, Aladino, Idraote.

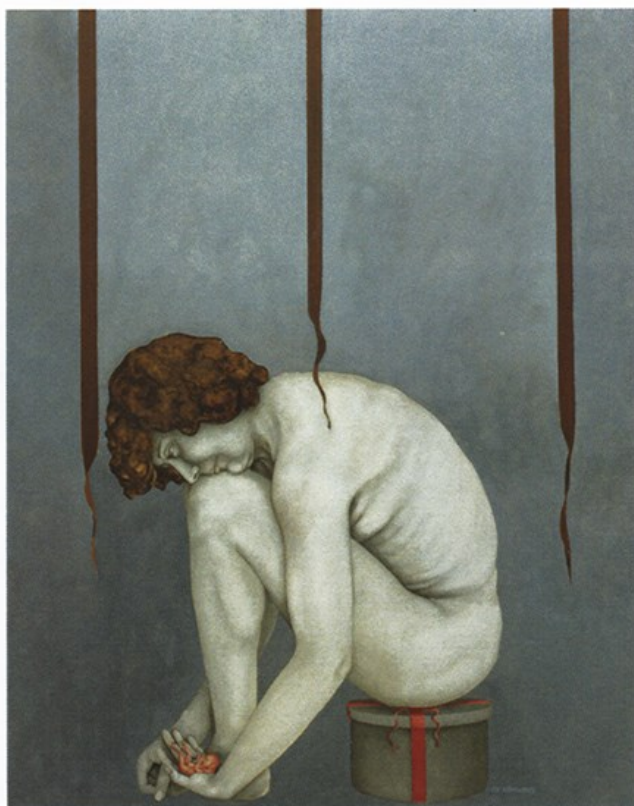
Nella Tavola III, ad esempio, il legame tra Tancredi e Clorinda si manifesta in uno sguardo forte ed intenso; nella Tavola VI il guerriero antagonista Argante viene raffigurato nella sua forza fisica privo di veri sentimenti; nella Tavola XVI la regina e maga Armida viene raffigurata con un corpo seducente, contestualmente splendida e indifesa. Nell'

ultima Tavola, la XX, troviamo una esplosione di luce e il volto splendente di Gesù che si identifica con quello di Goffredo: celebra l'entrata festosa in Gerusalemme liberata e la definitiva vittoria dei crociati.

Nel libro tutti i Canti e le Tavole vengono descritte e commentate con competenza e sensibilità dal Prof. Antonio Venditti.

Il Maestro di Velletri realizza opere straordinarie e significative, che non solo impreziosiscono il poema, ma evidenziano risorse interiori che si collocano sulle ali della sua arte, sempre in continua trasformazione e per ciò stesso magnifica.

Evidente è la dimensione onirica dei dipinti, una maniera di conoscersi, di essere, il filtro attraverso il quale la realtà viene codificata e sublimata. Le venti tavole sono atolli inquieti che poggiano su sé stessi, senza una preconstituita intellettuali-



Rimpianto - 1980



stica legge. A suo modo ha cercato di realizzare, come i grandi maestri storicizzati, una pittura non antica, ma che fosse indelebile come quella antica, impermeabile alle mode e portatrice di eterni valori.

I personaggi delineati dalla penna del Tasso acquistano quindi nelle opere di De Romanis una mitica vernice, venendo riplasmati e rigenerati; per far questo il pittore attinge direttamente al tormento creativo, la cui anima egli vuole rappresentare sulla carta. Ed intanto sviluppa arditamente le strutture tipiche della sua composizione, ormai traboccanti di significato allegorico, ed esperimenta nuove sintesi misteriche, cromatiche, luminose.

Nelle opere pubblicate in questo volume si trova concretizzata la padronanza e la riduzione dello spazio prospettico, con la quasi totale scomparsa delle ombre. Si tratta del tentativo di un equilibrio figurativo, rivolto alla costruzione volumetrica e paesaggistica, teso a riassorbire nella luce e nel colore tutte le relazioni spaziali.

Nei dipinti che illustrano i canti cinquecenteschi c'è tutto il dramma dell'uomo contemporaneo che De Romanis ha sentito fortemente e ha voluto introiettare, non certo per manovrarlo soggettivamente, bensì per superare la fissità della storia raccontata. E' riuscito così a leggere in Torquato Tasso un'anima dolorosamente perplessa e divisa tra la passione di vita terrena suggestionante ed allettatrice, e la mistica tensione interiore, ammorbata da scrupoli e da ossessioni, dal duro conflitto privo di sbocchi risolutivi.



Trittico - 1980